

Gli strumenti *self-report* di valutazione del conflitto nella coppia: una rassegna

di Rosetta Castellano*, Patrizia Velotti*, Giulio Cesare Zavattini*

Questo lavoro di rassegna intende fornire una panoramica degli strumenti *self-report* di valutazione maggiormente utilizzati negli studi dedicati al conflitto nelle relazioni di coppia. Data la complessità dell'oggetto d'indagine, la prima sezione è dedicata a una preliminare, ma necessaria, disamina teorica relativa all'evoluzione della definizione di “conflitto” nelle relazioni interpersonali in generale, per arrivare in seguito agli specifici contributi nello studio delle relazioni di coppia, attraverso la distinzione tra un “livello individuale”, quando gli strumenti colgono lo stile individuale che l'individuo utilizza per gestire il conflitto di coppia, e un “livello relazionale”, per riferirsi all'organizzazione del conflitto tra i partner. La presentazione di alcuni strumenti *self-report* di misurazione del conflitto maggiormente noti nel panorama italiano è finalizzata all'approfondimento dei costrutti teorici che li animano, degli aspetti contenutistici e di codifica, delle proprietà psicometriche, delle traduzioni e applicazioni nel nostro paese.

Parole chiave: *conflitto, relazione di coppia, strumenti self-report*.

I Introduzione

Molti autori (Klein, Miliardo, 2000; Sillars, Roberts, Leonard, Dun, 2000; Murray, Derrick, Leder, Holmes, 2008) sono concordi nel considerare il conflitto come un elemento inalienabile di tutte le relazioni interpersonali. La letteratura prodotta su questo tema – di matrice prevalentemente sociale – ha progressivamente delineato la tendenza a definire il conflitto ponendo maggiore enfasi sul *processo*, piuttosto che sulla base di un semplice criterio quantitativo di *presenza/assenza*. In altri termini, piuttosto che parlarne in termini positivi o negativi di per sé, risulta più utile analizzare il conflitto attraverso le *strategie* che lo caratterizzano o gli *esiti* relazionali “costruttivi” o “distruttivi” cui dà luogo. Tale spostamento del focus d'indagine consente di articolare questo costrutto in quattro specifici livelli (Fedlman, Ridley, 2000):

1. il *conflitto di interessi*, che si realizza quando un individuo percepisce le opinioni, gli obiettivi e gli interessi dell'altro come inconciliabili con i propri;

* Sapienza Università di Roma.

2. l'orientamento al conflitto, relativo all'attitudine a tollerare la presenza del conflitto nella relazione;
3. le risposte al conflitto, relative alle strategie di risoluzione del conflitto di interessi;
4. gli esiti del conflitto, in relazione al tipo di soluzione individuato.

Una delle aree di ricerca nella quale il conflitto è stato oggetto di numerosi studi è quella delle relazioni sentimentali. Nelle coppie, infatti, i diversi punti di vista di ciascun partner generano inevitabilmente nel loro “incontro” semplice attrito oppure esplicito conflitto, con importanti riverberi sul benessere individuale e su quello interpersonale. Lo scopo principale di questa rassegna è quello di fornire una panoramica degli strumenti *self-report* di valutazione del conflitto nelle relazioni di coppia, considerando quelli maggiormente utilizzati nel panorama della ricerca in Italia, in modo da consentirne una conoscenza generale¹. Nell'accingersi ad un loro utilizzo, infatti, è importante soffermarsi sulle caratteristiche degli strumenti dal punto di vista teorico e psicométrico, ponendo attenzione agli aspetti critici degli stessi, al fine di rendere più accorta e attendibile l'analisi e l'interpretazione dei risultati, dal momento che, allo stato attuale, sembra raffigurarsi nel panorama italiano una carenza di strumenti in grado di misurare il conflitto tra i partner la cui affidabilità e validità possa essere ampiamente riconosciuta e dare risultati soddisfacenti. Va, tuttavia, precisato che i diversi livelli, sopra menzionati, nei quali è definibile il conflitto rendono in primo luogo necessario avvicinarsi a tale studio con un costrutto chiaro, ovvero con un'idea precisa di ciò che si intende valutare all'interno del rapporto di coppia, poiché la scelta metodologica successiva risulta funzionale e coerente con ciò che ci si propone di indagare.

1.1. Che cos'è il conflitto: precisazioni terminologico-concettuali

La definizione di “conflitto” potrebbe apparire immediatamente chiara, poiché nella psicologia del senso comune è noto che gli individui possono sperimentare nel corso della vita vari problemi nella relazione di coppia, al punto che ci si è interrogati sulla possibilità di utilizzare questo costrutto nel contesto delle scienze psicologiche senza incorrere in ambiguità.

Nel corso degli anni Ottanta, il modello di comprensione prevalente era orientato ad una visione “utilitaristica” di questo fenomeno, ovvero volta a considerare gli obiettivi cui esso mira, come attestato dalle numerose definizioni di “conflitto” che si sono susseguite nell’ambito della psicologia sociale. Si parlava, ad esempio, di una «chiara lotta tra almeno due parti indipendenti che percepiscono scopi incompatibili e scarse ricompense» (Hoher, Wilmot, 1985) o di «una divergenza percepita di interessi o la credenza che le parti in gioco non possano essere raggiunte simultaneamente» (Pruitt, Rubin, 1986).

Verso la fine degli anni Ottanta, parallelamente a questo modello di lettura, iniziava ad affacciarsi una nuova prospettiva, definibile come “cognitivo-rappre-

sentazionale”, attenta a sottolineare maggiormente la dimensione profondamente relazionale del conflitto, inteso come un incastro di bisogni tra le parti. Questo modello si andava affermando nel corso degli anni Novanta, quando il conflitto veniva definito come «un’incompatibilità di comportamenti, cognizioni (incluse le finalità) e/o affetti tra individui o gruppi che può condurre o non condurre ad un’espressione aggressiva di questa incompatibilità sociale» (Boardman, Horowitz, 1994). Tale linea di valutazione emergeva in maniera ancor più chiara nella definizione di Van de Vliert (1997), per il quale il conflitto era uno «stress cognitivo individuale e/o disaccordo cognitivo riconducibile ad un problema indotto socialmente, che provoca inizialmente delle reazioni dirette ad uno scopo per approdare ad esiti che interessano tutte le parti coinvolte».

Dalle analisi delle diverse definizioni che si sono succedute nel tempo all’interno di tale impostazione fino ai nostri giorni, è possibile cogliere una duplice natura di questo costrutto che si può ricondurre sia a un versante cognitivo-individuale, in riferimento alla percezione di un disaccordo, sia a un versante interattivo-relazionale, in riferimento alla dimensione interattiva che coinvolge almeno due persone in relazione (Bertoni, Iafrate, 2000).

Tale visione ha portato ad articolare le dimensioni coinvolte nel conflitto in maniera più precisa e complessa sotto molti punti di vista. Si è assistito a una più attenta distinzione dei termini “disaccordo” e “conflitto” che, nonostante talvolta siano stati utilizzati in letteratura come sinonimi, sembrano riguardare aree diverse (Bertoni, Iafrate, 2005); mentre il primo si riferisce esclusivamente alla percezione individuale che ognuno ha dell’incompatibilità e della divergenza di idee e/o scopi, ed è dunque considerabile come uno stato mentale (Cahn, 1994), il secondo termine rimanda, invece, a un processo interattivo-relazionale di cui il disaccordo può rappresentare il primo stadio.

Con l’evolvere delle riflessioni in questa direzione, si è guardato maggiormente anche ai protagonisti del conflitto, sottolineando la difficoltà nel trasporre il concetto di conflitto studiato nelle relazioni interpersonali in generale alla relazioni di coppia. Questa progressiva chiusura del cerchio attorno alle relazioni di coppia se, da un lato, è apparsa proficua per giungere a delle riflessioni specifiche concernenti il modo di funzionare dei partner legati da un rapporto sentimentale, dall’altro lato, ha posto, in modo evidente, una serie di problemi che, come vedremo meglio in seguito, sono legati in buona parte alla difficoltà di misurare e comparare, sul piano della ricerca di base e della ricerca clinica, i singoli livelli, sopra accennati, facendo riferimento sia agli strumenti di tipo rappresentazionale che a quelli osservazionali (Velotti, Castellano, Zavattini, 2009).

1.2. Il conflitto nelle relazioni di coppia

Le relazioni di coppia costituiscono un importante contesto entro il quale trattare il tema del conflitto: in primo luogo, proprio le ricerche sulle *close relationships*

sottolineano la centralità della relazione con l'altro qualora si voglia comprendere l'individuo (Fincham, 1998); in secondo luogo, va considerato il processo inverso, poiché il conflitto viene a costituirsi come una “*major arena*” ove indagare il funzionamento della relazione di coppia e osservare come quest'ultima evolva favorendo la creazione di una realtà condivisa tra i partner (Acitelli, Douvan, Veroff, 1993; Papp, Gocke-Morey, Cummings, 2007).

Nell'approfondire il tema della valutazione del conflitto nelle relazioni di coppia, sono diversi i livelli che possono essere colti. Hinde (1997), ad esempio, ritiene che in special modo nelle relazioni di coppia il disaccordo possa essere presente a diversi livelli e solo in alcuni casi generare conflitto. Nello specifico, *a*) il disaccordo potrebbe essere presente, ma non percepito dai partner, che possono vivere pensando di avere pensieri e idee simili; *b*) esso potrebbe essere presente e percepito da entrambi i partner, che ne sono consapevoli e decidono la modalità di trattare tale diversità; *c*) potrebbe anche accadere che il disaccordo sia presente e percepito solo da un membro della coppia che evita di segnalare il problema al partner; *d*) infine, esso potrebbe essere presente soltanto nelle percezioni dei membri della coppia, generando una sorta di “conflitto autistico” o “conflitto illusorio” (Deutsch, 1973), poiché esso non si basa su un fondamento concreto, ma deriva esclusivamente da stati interiori della persona caratterizzati da incomprensioni.

In questo specifico ambito, tuttavia, oltre alle distinzioni accennate, si pone la necessità di chiarire ulteriormente il focus dell'*assessment*, poiché gli studiosi possono essere interessati a cogliere il comportamento di ogni partner a fronte del disaccordo, oppure a cogliere come i due partner generino una sequenza conflittuale frutto di dinamiche proprie della relazione medesima. È così possibile distinguere preliminarmente due livelli che se nella pratica appaiono difficilmente scindibili, a livello metodologico possono essere molto utili al ricercatore che riesce così a comprendere e precisare il costrutto che vuole andare a misurare, orientando anche la scelta del tipo di strumento più adeguato:

a) Livello individuale del partner. Risponde all'esigenza di esaminare gli *stili* che individualmente i partner mettono in atto nelle situazioni conflittuali (ad esempio, quale tipo di comportamento il partner A tende ad assumere nelle situazioni conflittuali). Essi sono stati prevalentemente distinti in:

- Negoziazione: azione congiunta operata dai partner al fine di modificare lo *status* entro cui si è sviluppato il disaccordo e raggiungere un obiettivo comune;
- Compromesso: azione congiunta in funzione di un obiettivo comune in cui è maggiormente presente, rispetto alla negoziazione, la componente della rinuncia e dell'obbligo;
- Accondiscendenza: tendenza di uno dei partner a soddisfare maggiormente i bisogni dell'altro piuttosto che i propri;
- Aggressività verbale e violenza fisica;
- Coercizione e dominio: insieme di stili che portano a rivendicare soltanto il proprio punto di vista.

Accanto a queste modalità “costruttive” e “distruttive”, vi sono due stili di gestione del conflitto, l’*impegno* e l’*evitamento*, che possono costituire al tempo stesso una risorsa e una minaccia per la relazione a seconda dell’intensità (moderata o estrema) con la quale vengono impiegati. L’*impegno* è rappresentato dalla volontà di ricercare una soluzione al disaccordo, che però a livelli estremi arriva a voler affrontare il conflitto a tutti i costi. La sua assenza può essere associata all’espansione del conflitto, in quanto non viene esercitato nessun contenimento del processo; il suo eccesso può diventare una «modalità rigida di relazione, provocando attacchi all’identità personale e favorendo la tendenza ad accumulare una gran quantità di problemi» (Scabini, 1985, p. 44). L’*evitamento* rappresenta invece la scelta di non affrontare il disaccordo e il processo conflittuale; l’assenza di *evitamento* può essere associata ad un comportamento aggressivo e attaccante, mentre l’*evitamento* eccessivo può portare ad una mancanza d’intimità nella coppia.

b) Livello relazionale della coppia. Le tendenze più recenti in letteratura, come accennato in precedenza, evidenziano come informativi dello stato di conflitto all’interno della relazione di coppia non siano tanto gli stili individuali di gestione del conflitto tipici di ciascun partner, quanto la loro organizzazione relazionale. Si sostiene, ad esempio, che un partner A potrebbe mettere in atto un comportamento di fronte al conflitto che è specifico delle interazioni con il partner B, ma che non si evidenziava quando egli era coinvolto in un’altra relazione. In quest’ottica, due sono le configurazioni che vengono maggiormente indagate:

- il cosiddetto “*demand-withdrawal*”, che si riferisce alla sequenza in cui un membro della coppia si impegna nel tentativo di affrontare la discussione di un problema, mentre l’altro cerca di evitarla (Caughlin, Vangelisti, 2000). Ciò avviene di solito quando un partner, insoddisfatto su una questione, vorrebbe che l’altro cambiasse la propria posizione in proposito, ma in risposta trova una tendenza all’*evitamento* e alla minimizzazione della discussione (Eldridge, Sevier, Jones, Atkins, 2007).
- la *reciprocità negativa*, che viene definita come la «tendenza a rispondere ad una comunicazione negativa del partner con una propria comunicazione negativa» (Epstein, Baucom, Rankin, 1993). Tale sequenza può essere messa in atto da entrambi i partner e generare una sorta di “spirale” di comportamenti negativi nella coppia (Fincham, Beach, 1999) che dà luogo ad un’*escalation* negativa.

2

Gli strumenti di valutazione del conflitto

L’interesse crescente per la ricerca sul conflitto di coppia ha favorito il moltiplicarsi di differenti strumenti di valutazione che hanno colto aspetti diversi del problema; è possibile, tuttavia, procedere a una loro distinzione collocandoli all’interno di due differenti approcci metodologici:

- a) nel primo, i ricercatori hanno effettuato le proprie indagini utilizzando questionari *self-report* compilati dal singolo individuo, procedendo in questo modo, attraverso un approccio di tipo *rapresentazionale*, alla valutazione della percezione che l'individuo ha del conflitto;
- b) nel secondo, i ricercatori hanno indagato il conflitto attraverso l'«osservazione diretta delle interazioni» (Weiss, Dehle, 1994, p. 97) messe in atto dalla coppia, ovvero dei comportamenti che i partner mostravano nella situazione conflittuale, spesso in contesti sperimentali di laboratorio, procedendo così, con un approccio di tipo *osservazionale*, alla valutazione del conflitto.

Un precedente lavoro di rassegna (Velotti, Castellano, Zavattini, 2009), dedicato a questo secondo approccio, ne ha messo in evidenza i principali punti di forza e limiti; in questo contributo, si è scelto quindi di approfondire il primo approccio, che senza dubbio appare il più utilizzato negli studi sulle relazioni di coppia. I motivi vanno ricercati principalmente nella maggiore semplicità nell'addestramento all'utilizzo, all'impiego e alla codifica dei questionari, così come nei tempi e nelle procedure di somministrazione, che sono più agili. Nell'impiego di questa metodologia, occorre, tuttavia, porre attenzione ai costrutti che i diversi strumenti esistenti indagano, ai contesti di valutazione nei quali sono stati messi a punto, ai modelli teorici che li sorreggono, alle loro caratteristiche psicométriche, agli ambiti di applicazione e infine al tipo di validazione che hanno (si riferiscono, ad esempio, a coppie sposate? A fidanzati, amici, colleghi di lavoro ecc.? La validazione è stata effettuata su una popolazione italiana e se sì con quali risultati?). Questi elementi vengono di seguito riportati nella presentazione di alcuni degli strumenti *self-report* maggiormente utilizzati. Per ognuno di essi viene pertanto considerata la struttura dello strumento, le aree indagate, il sistema di classificazione, le caratteristiche psicométriche e, infine, gli ambiti di utilizzo nel panorama della letteratura italiana.

Conflict Tactics Scales (CTS) (Straus, 1979; 2004)

Costrutto. Si tratta di una serie di strumenti che si propongono di valutare il comportamento delle persone durante situazioni conflittuali, dando particolare enfasi agli aspetti di maltrattamento, aggressione e coercizione, poiché gli interessi dell'autore sono stati sempre diretti al tentativo di testare la “teoria della catarsi”, derivata dal modello psicoanalitico di comprensione dell’aggressività, nel controllo della violenza (Straus, Hamby, 1997; Simpson, Christensen, 2005).

Aree indagate. Le CTS sono tra gli strumenti maggiormente utilizzati nella ricerca sulla violenza familiare, relativamente all’area del conflitto coniugale (*Conflict Tactics Scale 2*; CTS 2), del maltrattamento infantile (*Parent-Child Conflict Tactics Scale*; CTS PC), del conflitto tra fratelli. La scala che valuta nello specifico il conflitto coniugale è CTS 2 (Straus, Hamby, Boney-McCoy, Sugarman, 1996), nata sulla base dell’originaria CTS – Form A – e della CTS 1 (Straus, 1990a; 1995).

Descrizione. Questo strumento consiste in una lista di 39 item indicanti le azioni che una persona può intraprendere durante un conflitto con il partner. Al soggetto viene chiesto di indicare su una scala Likert ad otto punti (da “mai” a “più di 20 volte”) quante volte ogni azione si è verificata nell’ultimo anno. Il questionario prevede che il soggetto risponda alle domande sia in riferimento alle azioni da lui compiute (“self”), sia subite (“partner”) nei conflitti con il partner, per un totale di 78 item. Il tempo complessivo per la compilazione è di 10-15 minuti circa.

I punteggi ottenuti sono raggruppati in cinque scale rappresentanti le dimensioni indagate dalla CTS 2:

- *Negotiation.* Comprende le azioni intraprese al fine di affrontare un disaccordo attraverso la discussione, ma valuta anche il tono emotivo che la discussione assume. Quest’ultimo aspetto, infatti, sembra avere un ruolo cruciale nel processo di risoluzione del conflitto e la valutazione finale è data sulla base di due sottoscale: la scala cognitiva e quella emotiva;
- *Physical assault.* Valuta le azioni violente intraprese nel corso di un conflitto. Questa scala nella versione originaria della CTS era definita la “Scala della violenza”;
- *Injury.* È volta a valutare le lesioni fisiche inflitte al/dal partner e individuabili attraverso la necessità del ricorso all’intervento medico per i danni o le ferite procurati;
- *Psychological aggression.* Valuta l’aggressione verbale, ma anche tutti i comportamenti aggressivi di tipo non verbale;
- *Sexual coercion.* È definita come la scala che valuta l’insieme di comportamenti che vanno dall’insistenza verbale all’utilizzo della forza fisica e che mirano a coinvolgere il partner in attività sessuali non desiderate.

Esiste anche una forma abbreviata della CTS 2, che si presenta con un totale di 20 domande ed è compilabile in circa 3 minuti, presentando le stesse proprietà psicométriche della forma completa. Essa viene prevalentemente indicata come un utile strumento di screening.

Il prevalente utilizzo di questi strumenti sia in campo clinico, sia di ricerca, per affrontare il tema della violenza all’interno delle relazioni intime e familiari, ha portato a una proliferazione di differenti adattamenti, generando talvolta confusione circa la loro applicazione. A tal fine alcuni autori consigliano l’utilizzo delle CTS nella loro forma originaria, facendo semmai riferimento agli studi di validazione delle stesse nei differenti paesi (O’Leary, Williams, 2006). Va, inoltre, precisato che molti studi hanno utilizzato esclusivamente l’originaria “Scala della violenza” (Straus, 1979), seguendo così il primo modello di Straus (1974) in cui venivano definite tre dimensioni del conflitto: 1. “Scala del ragionamento”, che valutava la presenza di un approccio intellettuale al conflitto, mediante l’utilizzo della discussione razionale e del “ragionamento”; 2. “Scala dell’aggressione verbale”, che valutava l’utilizzo di atti verbali e non verbali che simbolicamente

feriscono l'altro; 3. "Scala della violenza", che valutava l'utilizzo della forza fisica contro un'altra persona come soluzione per risolvere il conflitto.

Aspetti psicometrici. Un ampio numero di ricerche ha evidenziato la soddisfacente affidabilità (alpha di Cronbach da 0,79 a 0,95) e la stabile struttura fattoriale dello strumento (Archer, 1999). Vi è, inoltre, ampia evidenza di una buona validità concorrente e di costrutto (Straus, 1990b). Recentemente Straus ha condotto uno studio per testare la validità cross-culturale dello strumento in 17 paesi dell'America, ottenendo risultati soddisfacenti (Straus, 2004). In Italia, sebbene lo strumento sia ampiamente noto e utilizzato negli studi sulla violenza soprattutto nelle relazioni genitori-figli (Cigoli, Gennari, 2008), si registra la carenza di studi sistematici di validazione.

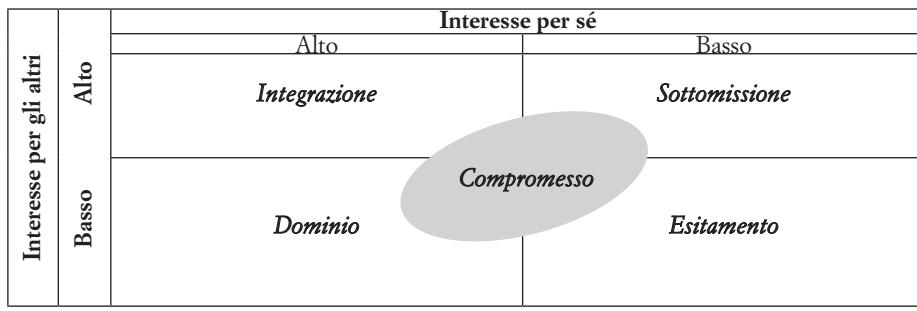
Rahim Organizational Conflict Inventory-II (ROCI-II) (Rahim, 1981; 1982)

Costrutto. Sebbene sia stato costruito e validato in ambito organizzativo, in relazione alle modalità di gestione del conflitto con i superiori, con i subordinati e con i pari, tale strumento è ampiamente applicato alle *close relationships*, al punto che Hammock e collaboratori (1990) ne hanno affermato l'applicabilità e l'utilità in setting non organizzativi, ove lo strumento è stato utilizzato in relazione a un altro "generico", a un fratello, a un genitore, a un insegnante, a un amico e al partner.

Aree indagate. Lo strumento è stato messo a punto da Rahim (1981; 1982) per misurare cinque dimensioni indipendenti che rappresentano altrettanti modi di affrontare il conflitto interpersonale sulla base di due dimensioni:

- *Interesse per sé*, la tendenza a trovare alla situazione conflittuale una soluzione che soddisfi i propri bisogni.
- *Interesse per gli altri*, la tendenza a trovare una soluzione che soddisfi i bisogni degli altri (si veda FIG. 1).

FIGURA 1
Modello bidimensionale (Rahim, Bonoma, 1979)



Descrizione. I 28 item che compongono lo strumento richiedono al soggetto di indicare il proprio grado di accordo su scala Likert a cinque punti (da “fortemente in disaccordo” a “fortemente in accordo”) su diverse affermazioni relative alle modalità di affrontare la disputa con la parte in causa.

L’analisi delle risposte consente di individuare cinque modalità di gestione del conflitto:

1. **Integrazione (IN).** Questo stile è caratterizzato da un alto interesse per se stessi e un alto interesse per gli altri. Il suo utilizzo implica un notevole scambio di informazioni tra i membri della coppia e una comune volontà di collaborazione; esso molto spesso può generare soluzioni di tipo creativo.
2. **Sottomissione (SO).** È caratterizzato da un basso interesse per se stessi e un alto interesse per gli altri. Il soggetto, in questo caso, cerca di enfatizzare gli interessi comuni e di minimizzare le differenze al fine di favorire il raggiungimento dei risultati del partner.
3. **Dominio (DO).** È definito da un alto interesse per se stessi e da un basso interesse per gli altri. Il soggetto persegue i propri obiettivi ignorando i bisogni del partner e, se necessario, forzandone il comportamento.
4. **Evitamento (EV).** È caratterizzato da un basso interesse per se stessi e per gli altri. Il soggetto cerca di evitare di affrontare la disputa estraniandosi nel corso di situazioni conflittuali oppure allontanandosi.
5. **Compromesso (CO).** È caratterizzato dalla ricerca di possibili intermediazioni nella situazione conflittuale, poiché sia l’interesse per se stessi che quello per gli altri vengono considerati di media importanza. In tal senso, si è disposti a rinunciare a qualcosa in vista di una visione mutuamente accettabile.

Queste scale sono ortogonali, per cui il punteggio ottenuto su ciascuna scala indica l’utilizzo che il soggetto fa di ogni specifica strategia. Il tempo di somministrazione è di circa 8 minuti.

Aspetti psicometrici. Lo strumento è stato oggetto di accurati studi che ne hanno dimostrato l’adeguata attendibilità e validità (Rahim, 1997; 2000; Mayer, 1995). Nello specifico, la validità di costrutto è stata ricavata da una serie di analisi fattoriali che ne hanno confermato la struttura a cinque fattori (Rahim, 1983a; 1983b; Rahim, Magner, 1994). Alcuni autori, nell’ambito dello studio delle *close relationships*, hanno invece indicato come preferibile una struttura a quattro fattori, dove le scale “Integrazione” e “Compromesso” sono accorpate in un unico fattore (Hammock, Richardson, Pilkington, Utley, 1990). La fedeltà dello strumento è stata valutata utilizzando il coefficiente di Pearson su un campione di studenti e l’alpha di Cronbach (punteggio medio 0,74), il coefficiente di fedeltà di Spearman-Brown (0,71), il lambda di Guttman (0,74) e l’indice di fedeltà di Kristof (0,74). La fedeltà test-retest ha dato valori tra 0,60 e 0,83 ($p < 0,0001$) (Rahim, 1983b).

In Italia, Mayer ha curato la validazione della scala ottenendo un indice di fedeltà (alpha di Cronbach $> 0,71$) e individuando, nell’analisi fattoriale, gli stessi fattori rilevati da Rahim (Mayer, 1995).

L'applicazione di tale strumento alle relazioni di coppia in Italia appare abbastanza recente (Castellano, 2006; Velotti, 2007), in contrasto con quanto accaduto in campo internazionale, ove dalla fine degli anni Ottanta il ROCI è stato messo in correlazione con strumenti che valutano molteplici variabili, quali i cinque fattori di personalità *Big Five* (Antonioni, 1999), altri fattori di personalità (De Bates, 1999), gli stili d'attaccamento (Levy, Davis, 1988; Pistole, 1989; Corcoran, 1997; Shi, 2003) e con variabili interpersonali, quali l'analisi degli stili di gestione del conflitto nelle relazioni di coppia (Kim, Kitani, 1998) e la relazione con la soddisfazione coniugale (Chinitz, 2002).

Disagreement Scale (Scala degli stili di conflitto coniugale)
(Camara, Resnick, 1989; Charman, Honess, 1992)

Costrutto. La scala mira a cogliere i processi conflittuali e il modo in cui essi vengono co-costruiti dai partner, ma soprattutto a distinguere le modalità comportamentali ed emozionali di espressione e gestione del conflitto (ad esempio, l'aggressività, l'evitamento, il compromesso) dai suoi possibili esiti (ad esempio, la frustrazione, l'intimità, l'escalation). Essa si fonda sul presupposto che non esista un "modo migliore" per gestire e risolvere il conflitto, poiché le diverse strategie adottate possono generare esiti differenti.

Aree indagate. Si tratta di uno strumento costruito da Camara e Resnick (1989) a partire dalle *Conflict Resolution Scales* di Rands, Levinger e Mellinger (1981) che, per primi, avevano descritto quattro possibili stili di risoluzione del conflitto (attacco verbale, evitamento, compromesso, espressione fisica della rabbia) e due tipi di esiti, l'*escalation* del conflitto e l'aumento dell'intimità². La scala è stata utilizzata in diversi studi tesi a valutare il funzionamento delle coppie coniugate e separate, anche in relazione all'adattamento dei figli (Iafrate, 1996; Lanz, Rosnati, Iafrate 1997).

Descrizione. La *Disagreement Scale* si articola in tre sezioni: nella prima, composta da 17 item, l'individuo attribuisce un punteggio su scala Likert ad ognuno degli item diretti a indagare la percezione che egli ha della propria modalità di gestire il conflitto (autopercezione); nella seconda sezione, anch'essa composta da 17 item, l'individuo attribuisce un punteggio su scala Likert ad ognuno degli item volti a indagare la percezione che ha della modalità di gestione del conflitto del proprio partner (eteropercezione); nella terza sezione, il soggetto attribuisce un punteggio su scala Likert ai 24 item che indagano gli esiti del conflitto.

La valutazione delle risposte date alle prime due sezioni consente di evidenziare quattro modalità di gestione del conflitto in relazione a sé e al partner:

- *Compromesso.* Include l'utilizzo di tentativi di negoziazione e/o accettazione del punto di vista dell'altro.
- *Attacco.* Indica uno stile di conflitto basato su modalità aggressive caratterizzate da irritazione ed espressioni verbali che mirano a ferire l'altro.

- *Evitamento*. Viene definito come una modalità di fuga e di chiusura rispetto a situazioni conflittuali.
- *Violenza fisica*. Indica l'utilizzo di comportamenti aggressivi e violenti.

La valutazione della terza sezione consente di evidenziare invece le due modalità di outcome del conflitto, l'«Intimità» e l'«Escalation».

Aspetti psicometrici. Questo strumento, le cui buone proprietà psicometriche sono state testate in molti lavori in ambito internazionale, è stato validato in Italia su un campione di 784 soggetti (482 donne e 302 uomini) (Iafrate, 1996; Lanz, Rosnati, Iafrate, 1997). La versione italiana della scala è risultata composta da due parti di 12 item ciascuna, afferenti ai quattro fattori prima descritti. La modalità di risposta per entrambe le parti della scala è costituita da una scala tipo Likert a quattro livelli (da «per niente vero» a «molto vero»). In studi successivi (Bertoni, Iafrate, 2005) viene utilizzata, invece, una modalità di risposta a cinque livelli (con l'aggiunta di «assolutamente vero»).

Come sottolineano gli autori, è possibile riscontrare alcuni problemi di affidabilità, soprattutto per la dimensione dell'*Evitamento*, il cui punteggio alpha di Cronbach (0,58) non raggiunge una sufficiente consistenza interna; esso, pertanto, «evidenzia la necessità di ulteriore affinamento dello strumento di misurazione di tale costrutto» (Lanz, Rosnati, Iafrate, 1997, p. 115). Per quanto concerne gli altri indici, la consistenza interna risulta rispettivamente alpha 0,73 per il fattore *Attacco*; alpha 0,75 per il fattore *Compromesso*; alpha 0,69 per il fattore *Violenza fisica*.

Marital Coping Inventory (MCI) (Bowman, 1990)

Costrutto. Abbiamo scelto di includere anche questo strumento in rassegna poiché riteniamo che il costrutto ad esso sotteso sia in gran parte assimilabile a quello relativo agli altri strumenti analizzati, nei termini cioè della valutazione delle strategie che vengono messe in atto dal singolo per affrontare i problemi nelle relazioni di coppia. Precisiamo, tuttavia, per chiarezza terminologica, che il riferimento al conflitto in questo strumento è relativo esclusivamente alle strategie negative messe in atto dalla persona nel corso di una discussione. I pattern emotivi negativi, infatti, sono stati correlati a diversi problemi fisici e psicologici riscontrati in individui coinvolti in relazioni costantemente in difficoltà, nelle quali i livelli di disaccordo, conflitto, e negatività erano molto alti (Robles, Kiecolt-Glaser, 2003).

Aree indagate. Più in generale, lo scopo dello strumento è quello di analizzare quali «strategie di coping», ovvero quali specifiche azioni vengono messe in atto dalla persona «in una specifica situazione al fine di ridurre lo stress o un problema dato» (Bowman, 1990); esso è stato ampiamente utilizzato in associazione con altri strumenti atti a valutare i cambiamenti nel funzionamento di coppia.

Descrizione. Ai partner si chiede di individuare un'area di ricorrente disaccordo nel proprio matrimonio o rapporto di coppia e di definire la serietà del

problema con un punteggio su una scala Likert a cinque punti (da “non serio” a “estremamente serio”). Viene in seguito chiesto loro di indicare quanto spesso utilizzano ciascuno dei 64 comportamenti indicati quando affrontano un problema, anche in questo caso, con un punteggio su scala a cinque punti (da “mai” ad “abitualmente”). Lo strumento è composto dunque da 64 item che valutano 5 dimensioni:

- *Conflitto*. Si articola in 15 item che valutano l'utilizzo del conflitto in termini di antagonismo, critica e sarcasmo.
- *Autoaccusa interna*. Si tratta di una scala composta da 15 item che misura le risposte emotive negative come la preoccupazione e la depressione.
- *Approccio positivo*. Comprende 14 item che analizzano le dimostrazioni di affetto verso il partner e la condivisione di attività e ricordi piacevoli.
- *Interessi personali*. Questa scala è composta da 9 item che riflettono la partecipazione del soggetto in hobby e relazioni sociali al di fuori del matrimonio o della relazione di coppia.
- *Evitamento*. Si articola in 11 item che valutano il ritiro cognitivo ed emotivo del soggetto.

Aspetti psicometrici. Per quanto concerne la validità dello strumento, Bowman (1990) ne ha ampiamente indagato la consistenza interna sostenendone, inoltre, la facilità di interpretazione. Gli studi che hanno approfondito, tuttavia, il tema della validità del MCI sono da attribuire principalmente al lavoro di revisione dello strumento effettuato da due noti studiosi delle relazioni di coppia, Cohn e Bradbury (1994), il cui lavoro ha consentito, tra l'altro, di aprire delle riflessioni più ampie circa la capacità degli strumenti *self-report* di rilevare alcune strategie di gestione del conflitto, quali l'evitamento. Mentre per le altre sottoscale, il coefficiente di affidabilità alpha di Cronbach è risultato buono (da 0,77 a 0,88), gli autori hanno riscontrato, infatti, per la scala dell'evitamento, un coefficiente di affidabilità troppo basso (< 0,60), ritenendo non utilizzabili i dati dalla valutazione di questa dimensione. L'affidabilità test-retest è risultata buona (tra 0,54 e 0,68 in un intervallo di sei mesi), come anche la validità discriminante e la validità predittiva. Esistono tre versioni di questo strumento di differente lunghezza: una con 71 item, una con 131 item e una con 180 item.

Anche questo strumento risulta ampiamente utilizzato in ambito internazionale, soprattutto negli studi di perfezionamento effettuati da Cohn e Bradbury (*ibid.*), ma in Italia se ne rileva lo scarso impiego da parte degli studiosi del settore e non risultano avviati lavori di traduzione e di validazione.

Conflict Management Questionnaire (CMQ) (Hojjatt, 2000)

Costrutto. Lo strumento è stato messo a punto dall'autore nell'ambito dei suoi studi sulle differenti percezioni del conflitto tra i partner all'interno delle relazioni intime, sulla base di due dimensioni: l’“attività” (intesa come la presenza di

strategie di conflitto dirette ed esplicite o, al contrario, indirette e implicite) e la “valenza” (intesa come la possibilità che gli effetti del conflitto varino lungo un *continuum* positivo-negativo). Anche in questo caso, vi è un evidente interesse nel cogliere il conflitto lungo le due componenti delle “strategie” e degli “esiti” cui già si è fatto cenno; questo strumento è stato impiegato prevalentemente in studi sul funzionamento coniugale.

Aree indagate. La peculiarità di questo strumento risiede nel fatto che esso consente di analizzare il modo in cui le persone rispondono al conflitto “in generale” e in “specifiche situazioni”.

Descrizione. È uno strumento *self-report* organizzato, appunto, in due sezioni: nella prima, l’individuo attribuisce un punteggio ad ognuno dei 17 item riferendosi al suo *generale* comportamento nelle situazioni di conflitto nelle relazioni intime; nella seconda sezione, egli attribuisce il punteggio agli stessi 17 item riferendosi al suo comportamento in una *specifica* situazione di conflitto. La modalità di risposta è costituita da una scala Likert a nove punti (da “totalmente in disaccordo” a “totalmente in accordo”). Ogni item si riferisce ad un distinto parametro di strategia di risoluzione del conflitto:

- *strategia “POS/ACT”*, per la quale sono previsti 4 item, comprende affermazioni che indicano la capacità di negoziazione, di discussione aperta, di problem solving (ad esempio, “Provo ad arrivare all’origine del problema in modo che possa essere risolto una volta per tutte”);
- *strategia “POS/PAS”*, per la quale sono previsti 4 item, comprende affermazioni che indicano la presenza di capacità di sacrificio del proprio punto di vista, di attesa, di empatia (ad esempio: “Qualche volta resto in silenzio e lascio sfogare il mio partner sperando che questo lo faccia sentire meglio e lo renda più capace di affrontare la situazione”);
- *strategia “NEG/ACT”*, per la quale sono previsti 4 item, si ricava da affermazioni che indicano la presenza di coercizione, manipolazione, abuso e tattiche aggressive (ad esempio: “Posso arrivare a minacciare il mio partner con serie conseguenze negative”);
- *strategia “NEG/PAS”*, per la quale sono previsti 5 item, comprende affermazioni che indicano la presenza di capacità di distanziamento emotivo e di evitamento (ad esempio: “Evito l’interazione quando trovo troppo stressante il coinvolgimento in una disputa con il mio partner”).

Aspetti psicometrici. La verifica dell’affidabilità dello strumento ha indicato buoni valori di alpha di Cronbach. Nello specifico, per la strategia POS/ACT, esso è risultato pari a 0,63 in relazione al proprio comportamento nel conflitto e pari a 0,64 in relazione al comportamento del partner; per tale strategia POS/PAS, è risultato pari a 0,76 sia in relazione al proprio comportamento nel conflitto, sia in relazione al comportamento del partner; per tale strategia NEG/ACT, l’alpha di Cronbach è risultato pari a 0,72 in relazione al proprio comportamento nel conflitto e pari a 0,80 in relazione al comportamento del partner; infine, per tale

strategia NEG/PAS, esso è risultato pari a 0,71 in relazione al proprio comportamento nel conflitto e pari a 0,70 in relazione al comportamento del partner. La validità di costrutto dello strumento è stata esaminata valutandone la correlazione con la soddisfazione nella relazione da cui è emersa una associazione negativa tra le strategie di risoluzione del conflitto NEG/ACT e NEG/PAS e la soddisfazione di coppia. La validità concorrente del CMQ è stata valutata esaminando la percentuale di accordo tra lo strumento e il *Communication Pattern Questionnaire* (Christensen, 1988).

Lo strumento non è mai stato tradotto e validato in Italia e non ci sono noti studi che lo abbiano utilizzato nel nostro paese.

Communication Patterns Questionnaire (CPQ)
(Christensen, Sullaway, 1984; Christensen, 1988; Christensen, Heavey, 1990)

Costrutto. Questo strumento è stato sviluppato per individuare le capacità comunicative dei partner in relazione a specifici problemi, al fine di aiutare i clinici nel lavoro con le coppie, a partire dall'analisi delle variabili presenti nella loro comunicazione. Si tratta, dunque, di un questionario teso a cogliere il livello relazionale del conflitto nella coppia attraverso un'analisi dei modelli di comunicazione messi in atto dai partner; attualmente esso viene impiegato negli studi su campioni a rischio (con partner maltrattanti), nonché in una serie di studi tesi a valutare l'esistenza di pattern simili di comunicazione in culture diverse (Christensen *et al.*, 2006).

Aree indagate. Il questionario mira a valutare gli schemi tipici dell'interazione di coppia, attraverso tre fasi del processo conflittuale: 1. quando viene percepito qualche problema nella relazione; 2. durante la discussione di un problema nella relazione; 3. dopo la discussione di un problema nella relazione. Tali distinzioni appaiono di notevole interesse, poiché mirano a valutare le possibili differenziazioni esistenti nelle diverse fasi di evoluzione della situazione conflittuale.

Descrizione. Si compone di 35 item tesi a cogliere la percezione della comunicazione durante un'interazione conflittuale. La sua peculiarità risiede nella capacità di analizzare, nello stesso strumento, ben tre stadi del conflitto:

- a) quando emerge qualche problema nella relazione (i 4 item sono volti a verificare l'utilizzo di strategie di evitamento o ingaggio nella discussione);
- b) durante la discussione di un problema della relazione (i 18 item esplorano la presenza di comportamenti di critica, accuse o ritiro);
- c) dopo la discussione di un problema della relazione (i 13 item esplorano gli esiti del conflitto in termini di riconciliazione o ritiro reciproco).

Viene inoltre posta attenzione non tanto all'utilizzo di una strategia di gestione del conflitto di per sé, ma alle associazioni di tali modalità all'interno della coppia. In tale ottica, la risoluzione del conflitto viene intesa come un nuovo prodotto, risultato del contributo delle parti, ma anche di un'interazione di cop-

pia; essa non costituisce quindi semplicemente la somma delle singole strategie di gestione del conflitto utilizzate da ciascun membro della coppia.

Ad ogni item viene assegnato un punteggio su scala Likert a nove punti e i punteggi vengono raggruppati in tre scale complessive:

– *Comunicazione costruttiva*. Viene colta attraverso la differenza tra i punteggi ottenuti negli item relativi alla capacità di problem solving dei partner e i punteggi ottenuti negli item relativi all’aggressione verbale.

– *Richiesta-ritiro*, nelle tre dimensione di:

1. moglie richiedente/marito ritirante (3 item), in cui la moglie vuole discutere un problema conflittuale e spinge per il cambiamento, mentre il marito cerca di evitare di parlare del problema e diventa difensivo ritirandosi dalla discussione;

2. marito richiedente/moglie ritirante (3 item), in cui, al contrario, il marito vuole discutere un problema conflittuale e spinge per il cambiamento, mentre la moglie cerca di evitare di parlare del problema e diventa difensiva ritirandosi dalla discussione;

3. totale comunicazione richiedente/ritirante, che viene calcolata sulla base dei 6 item che valutano il grado in cui un partner effettua richieste mentre l’altro si ritira.

– *Evitamento reciproco* (3 item). Valuta le occasioni in cui i partner non intraprendono un’interazione conflittuale.

Aspetti psicometrici. Lo strumento presenta un’adeguata affidabilità (alpha di Cronbach compreso tra 0,62 e 0,84, con una media di 0,71) (Heavey, Layne, Christensen, 1993; Gordon *et al.*, 1999) e un’adeguata validità (Christensen, 1987; Christensen, Shenk, 1991). La scala della comunicazione costruttiva è stata oggetto di revisione da parte di Heavey e il suo gruppo di ricerca (Haevey, Larson, Zumtobel, Christensen, 1996), portando ad una nuova versione che comprende una scala bipolare in cui alti punteggi suggeriscono la presenza di pattern di comunicazione costruttivi, mentre bassi punteggi indicano comportamenti comunicativi distruttivi.

Esiste anche una versione breve dello strumento, la CPQSF (*Communication Patterns Questionnaire, Short For*) (Christensen, 1987; 1988) la cui validità e affidabilità è stata evidenziata in molti lavori (Heavey *et al.*, 1993).

Proprio per le sue peculiarità, il CPQ appare particolarmente utile nel distinguere le coppie “*distressed*” da quelle “*non-distressed*” ed è molto utilizzato a livello internazionale. Recentemente è stato effettuato uno studio (Hahlweg *et al.*, 2000) che ha messo in correlazione lo strumento in questione con una misura osservazionale, il KPI (*Coding System for Marital/Family Interaction*) (Hahlweg *et al.*, 1984), al fine di valutare se il CPQ fosse stato in grado di cogliere la comunicazione di coppia al pari degli strumenti che valutano il conflitto di coppia attraverso l’osservazione delle interazioni. Gli autori hanno concluso che in particolare la sottoscala della comunicazione costruttiva del CPQ costituisce una buona misura della comunicazione di coppia, presentando una spe-

cifica corrispondenza con la scala della comunicazione del KPI (Hahlweg *et al.*, 2000).

In Italia, nonostante l'ampia applicazione dello strumento in campo internazionale, esso è solo da pochi anni all'attenzione dei ricercatori, che hanno avviato una serie di studi in specifici contesti di coppia (Caravelli, 2007; Mazzoni, Caravelli, Cosimo, 2009).

3 Conclusioni

Il ruolo centrale del conflitto nelle relazioni di coppia ha indubbiamente favorito la messa a punto di una ampia mole di strumenti atti alla sua valutazione, ma dall'esame dei dati effettuato prendendo in rassegna molti degli strumenti *self-report* più diffusi nel panorama internazionale emergono, al contempo, alcune questioni aperte.

In primo luogo, va segnalato che i lavori presenti nella letteratura scientifica internazionale hanno rivelato spesso una qualche carenza o imprecisione nel definire operativamente il costrutto del conflitto nella coppia; sembra, infatti, che in alcuni casi il costrutto generale di conflitto, relativo al singolo individuo nei differenti contesti, sia stato *tout court* esteso alle relazioni di coppia, dando vita ad una mole di strumenti poco sensibili nel cogliere la particolare dimensione del conflitto tra partner.

L'oggetto di questo contributo, l'approccio rappresentazionale che analizza la percezione che l'individuo ha della situazione conflittuale, ha risentito di alcune limitazioni relative alla validità di costrutto, poiché, alla luce della facilità d'impiego degli strumenti *self-report*, vi è stato un ampio utilizzo di questa metodologia nello studio del conflitto nelle relazioni di coppia che ha reso, talvolta, gli studiosi meno accorti in merito alla congruenza tra lo specifico costrutto cui si stavano riferendo e lo strumento scelto. Alcuni *self-report*, infatti, atti a valutare le strategie di gestione del conflitto, hanno poi evidenziato comuni difficoltà nel cogliere specifici aspetti; l'evitamento, ad esempio, spesso non ha raggiunto soddisfacenti livelli di affidabilità (Bowman, 1990; Iafrate, 1996). È possibile che questo tipo di strumenti (*self-report*) non riesca a cogliere la strategia dell'evitamento poiché essa, come riportato nella sezione iniziale di questo lavoro, possiede la peculiarità di poter costituire al tempo stesso una risorsa e una minaccia per il legame di coppia a seconda del livello di impiego (moderato o estremo)³; ma le ragioni di questo risultato potrebbero anche essere riconducibili a problemi differenti quali la metodologia di costruzione dello strumento, le caratteristiche dei campioni presi in considerazione e i diversi contesti di applicazione per cui sono stati progettati.

Questo approccio, inoltre, ha posto l'accento prevalentemente sulla valutazione della situazione conflittuale operata dal singolo partner; ma il tentativo di

alcuni ricercatori di cogliere anche la dimensione relazionale confrontando la congruenza (*matching*) dei profili ottenuti dai partner costituisce il limite più evidente nell’impiego di questa metodologia. Tra i *self-report*, infatti, solo il *Communication Patterns Questionnaire* (Christensen, 1988) indaga gli schemi rappresentazionali di interazione della coppia, ovvero le associazioni tra le differenti modalità di gestione del conflitto dei partner così come esse sono percepite dai soggetti, giungendo ad una valutazione soggettiva del livello relazionale esistente nel conflitto.

Un’altra questione da considerare è il peso delle *differenze culturali* nell’espres-sione del conflitto; si tratta di un tema fino ad ora poco esplorato in letteratura, ma che sta assumendo un ruolo di grande interesse, sia da un punto di vista *cross-culturale*, come mostrano alcuni dati che mettono in luce le diverse modalità di gestione del conflitto in differenti culture (Gilani, 1999; Haarr, Krahe, 1999; Kim, Leung, 2000), sia, a nostro avviso, dal punto di vista *interculturale*, alla luce delle attuali trasformazioni delle società che diventano, infatti, sempre più composte da individui provenienti da differenti contesti culturali che pongono molte que-stioni in relazione all’utilizzo di strumenti costruiti prevalentemente nel contesto delle società occidentali, sulla base di cornici teoriche che difficilmente sono ap-plicabili alle culture non occidentali.

Nell’ambito della ricerca italiana, tale questione appare particolarmente ri-levante per la tendenza esistente a privilegiare l’impiego di strumenti messi a punto in altri paesi; essi seppur tradotti ed eventualmente validati non consi-derano, infatti, il peso degli aspetti culturali caratterizzanti la nostra società in continua trasformazione.

In Italia, inoltre, l’approccio rappresentazionale qui considerato risulta il più diffuso, ma esso, oltre al peso delle citate debolezze psicométriche presenti nella letteratura internazionale, risente anche dell’impiego di versioni degli strumenti modificate in alcune loro parti, secondo criteri non chiaramente spe-cificati.

Allo stato attuale delle ricerche in Italia, in conclusione, lo studio sistematico della validità degli strumenti di misura e l’approfondimento degli aspetti teori-ci dovrebbe essere l’obiettivo principale delle ricerche future. Solo dopo aver risolto tali questioni si potranno ulteriormente approfondire le linee di ricerca scaturenti dagli innumerevoli quesiti che spingono un clinico o un ricercatore ad accostarsi al tema del conflitto nelle relazioni di coppia per comprenderne: il ruolo in relazione alla *stabilità* della relazione (Gottman, Notarius, 2000; Wid-mer, Kellerhals, Levy, 2006) e agli eventuali esiti di *violenza* domestica (Straus, 2004; Simpson, Christensen, 2005); gli effetti delle diverse “modalità di gestio-ne” sull’*adattamento dei figli* (Zaccagnini, Zavattini, 2005); i possibili *matching* di coppia in relazione alle differenti modalità di gestione del conflitto dei partner (Christensen, Walczynski, 1997).

Note

¹ Va precisato che in questa rassegna non sono descritti né i vari strumenti, presenti in letteratura e ampiamente utilizzati in campo clinico e di ricerca, che valutano aspetti più specifici della coppia, né parimenti le forme estreme di interazioni conflittuali, come i comportamenti violenti e abusanti (per la cui trattazione si rimanda a Norlander, Eckhardt, 2005, per una meta-analisi), per le quali esistono una molteplicità di strumenti appositamente costruiti; queste scelte trovano le loro ragioni nell'intento di porre in luce gli aspetti problematici di un tema già di per sé complesso che risulterebbe meno chiaro se associato ad altri costrutti indagati all'interno delle relazioni di coppia.

² La scala è stata successivamente modificata da Charman e Honess (1992) con il nome *When we disagree*.

³ Al riguardo, anche John Gottman ha affermato che l'*evitamento* del conflitto risulterebbe generalmente disfunzionale ma con effetti diversi in tipologie di coppie specifiche. Vi sono infatti alcune coppie felici “minimizzanti il conflitto” che appunto tendono a dare poco peso al disaccordo e risultano scarsamente introspettive; altre coppie in cui invece l'*evitamento* maschererebbe un'ostilità latente con ripercussioni importanti sulla percezione della qualità della relazione (Gottman, 1994). In tale ottica, risulta evidente come anche l'interpretazione dei dati ottenuti da strumenti che valutano questa dimensione possa presentare delle notevoli difficoltà. Detto in altri termini, la positività o la negatività dell'*evitamento* sono da considerare in relazione al contesto relazionale in cui esso si manifesta; l'*evitamento* può cioè lasciare questioni irrisolte e provocare risentimento e rabbia nella relazione, ma anche l'affrontare apertamente il conflitto, se non è sintonico rispetto allo stile relazionale di alcune coppie, può peggiorare la situazione.

Riferimenti bibliografici

- Acitelli L. K., Douvan E., Veroff J. (1993), Perceptions of conflict in the first year of marriage: How important are similarity and understanding?. *Journal of Social and Personal Relationships*, 10, pp. 5-19.
- Antonioni D. (1999), Relationship between the big five personality factors and conflict management styles. *International Journal of Conflict Management*, 9, pp. 336-55.
- Archer J. (1999), Assessment of the reliability of the Conflict Tactics Scales: A meta-analytic review. *Journal of Interpersonal Violence*, 14 (12), pp. 1263-89.
- Bertoni A., Iafrate R. (2000), Il conflitto coniugale tra aspetti cognitive ed interattivo-relazionali. In M. Lanz, E. Marta (a cura di), *Cognizioni sociali e relazioni familiari*, Franco Angeli, Milano, pp. 125-60.
- Bertoni A., Iafrate R. (2005), Percezione del conflitto e soddisfazione coniugale: un confronto tra mariti e mogli. *Giornale Italiano di Psicologia*, 3, pp. 617-38.
- Boardman S. K., Horowitz S. V. (1994), Constructive conflict management and social problems: an introduction. *Journal of Social Issues*, 50, pp. 1-12.
- Bowman M. L. (1990), Coping efforts and marital satisfaction: Measuring marital coping and its correlates. *Journal of Marriage and the Family*, 52, pp. 463-74.
- Cahn D. (1994), *Conflict in close relationships*. Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale (NJ).
- Camara K., Resnik G. (1989), Inter-parental conflict and co-operation: Factors moderating children's post-divorce adjustment. In E. M. Hetherington, J. Arasteh (eds.), *Divorce, single parent and step-parent families*. Lawrence Erlbaum Associates, New York.
- Caravelli L. (2007), Il Communication Pattern Questionnaire (CPQ). In S. Mazzoni, M. Tafà (a cura di), *L'intersoggettività nella famiglia: procedure multi-metodo per l'osservazione e la valutazione delle relazioni familiari*. Franco Angeli, Milano.

- Castellano R. (2006), *La coppia nella transizione alla genitorialità: il ruolo dei modelli di attaccamento*. Tesi di dottorato pubblicata su www.cineca/pubblicazioni/uniromai.it
- Caughlin J. P., Vangelisti A. L. (2000), An individual difference explanation of why married couples engage in the demand/withdraw pattern of conflict. *Journal of Social and Personal Relationships*, 17 (4-5), pp. 523-51.
- Charman E. A., Honess T. M. (1992), *Conflict scales for divorcing and intact parents. School of Psychology*. University of Wales, Cardiff.
- Chinitz J. G. (2002), *The relationship between religious homogamy and marital satisfaction and commitment in same-faith and interfaith Jewish and Christian marriages*. Unpublished doctoral dissertation, University of Maryland, College Park.
- Christensen A. (1987), Detection of conflict patterns in couples. In K. Hahlweg, M. J. Goldstein (eds.), *Understanding major mental disorder: The contribution of family interaction research*. Family Process Press, New York, pp. 250-65.
- Christensen A. (1988), Dysfunctional interaction patterns in couples. In P. Noller, M. A. Fitzpatrick (eds.), *Perspectives on marital interaction*. Multilingual Matters LTD, Clev- edon, pp. 31-52.
- Christensen A., Eldridge K., Catta-Petra A. B., Lim V. R., Santagata R. (2006), Cross- Cultural consistency of Demand/Withdraw Interaction Pattern in couples. *Journal of Marriage and Family*, 68, pp. 1029-44.
- Christensen A., Heavey C. L. (1990), Gender and social structure in the demand/with- draw pattern of marital conflict. *Journal of Personality and Social Psychology*, 59, pp. 73-81.
- Christensen A., Shenk J. L. (1991), Communication, conflict and psychological distance in non-distressed, clinic, and divorcing couples. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 59, pp. 458-63.
- Christensen A., Sullaway M. (1984), *Communication Patters Questionnaire*. Unpublished Questionnaire. University of California, Los Angeles.
- Christensen A., Walczynski P. T. (1997), Conflict and satisfaction in couples. In R. J. Sternberg, M. Hojjat (eds.), *Satisfaction in close relationships*. Guilford, New York, pp. 249-74.
- Cigoli V., Gennari M. (2008), Violenza di coppia e tenerezza dei legami. Metodologia dell'intervento clinico in caso di divorzio. *Terapia Familiare*, 88, pp. 51-62.
- Cohn C. L., Bradbury T. N. (1994), Assessing responses to recurring problems in mar- riage: Evaluation of the Marital Coping Inventory. *Psychological Assessment*, 6 (3), pp. 191-200.
- Corcoran K. O. (1997), *Deficits in conflict style, attachment, social self-efficacy, and perspec- tive taking of parents keeping parenting skills training*. Unpublished doctoral disserta- tion, University of Oregon, Eugene (OR).
- Cupach W. R., Canary D. J. (1995), Managing conflict and anger: Investigating the sex ste- reotype hypothesis. In P. J. Kalbfleish, M. J. Cody (eds.), *Gender, power, and communi- cation in human relationships*. Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale (NJ), pp. 233-52.
- De Bates D. A. (1999), *Adolescents and conflict with peers: Relationships between personal- ity factors and conflict resolution strategies*. Unpublished doctoral dissertation, Iowa State University, Ames (IA).
- Deutsch M. (1973), *The resolution of conflict*. Yale University Press, New Haven (CT).
- Eldridge K. A., Sevier M., Jones J., Atkins D. C. (2007), Demand-withdraw commu- nication in severely distressed, moderately distressed, and non-distressed couples:

- Rigidity and polarity during relationship and personal problem discussions. *Journal of Family Psychology*, 21, pp. 218-26.
- Epstein N., Baucom D. H., Rankin L. A. (1993), Treatment of marital conflict: a cognitive-behavioral approach. *Clinical Psychology Review*, 13, pp. 45-57.
- Feldman C. M., Ridley C. A. (2000), The role of conflict-based communication responses and outcomes in male domestic violence toward female partners. *Journal of Social and Personal Relationships*, 17 (4-5), pp. 552-73.
- Fincham F. D. (1998), Child Development and marital relations. *Child Development*, 69 (2), pp. 543-74.
- Fincham F. D., Beach S. R. H. (1999), Conflict in marriage: Implications for working with couples. *Annual Review Psychology*, 50, pp. 47-77.
- Gilani N. P. (1999), Conflict management of mothers and daughters belonging to individualistic and collectivistic cultural backgrounds: a comparative study. *Journal of Adolescence*, 22, pp. 853-65.
- Gordon K. C., Baucom D. H., Epstein N., Burnett C. K., Rankin L. A. (1999), The interaction between marital standards and communication patterns: How does it contribute to marital adjustment?. *Journal of Marital and Family Therapy*, 25 (2), pp. 211-23.
- Gottman J. M. (1994), *What predicts divorce? The relationship between marital processes and marital outcomes*. Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale (NJ).
- Gottman J. M., Notarius C. I. (2000), Decade review: Observing marital interaction. *Journal of Marriage and the Family*, 62, pp. 927-47.
- Haarr B. F., Krahe B. (1999), Strategies for resolving interpersonal conflicts in adolescence: a German-Indonesian comparison. *Journal of Cross-Cultural Psychology*, 30, pp. 667-83.
- Hahlweg K., Kaiser A., Christensen A., Fehm-Wolfsdorf G., Groth T. (2000), Self-report and observational assessment of couples' conflict: the concordance between the Communication Patterns Questionnaire and the KPI observation system. *Journal of Marriage and the Family*, 62, pp. 61-7.
- Hahlweg K., Reisner L., Kohli G., Vollmer M., Schindler L., Revenstorf D. (1984), Development and validity of a new system to analyze interpersonal communication: Kategorien-system für partnerschaftliche Interaktion (KPI). In K. Hahlweg, N. S. Jacobson (eds.), *Marital interaction: Analysis and modification*. Guilford Press, New York, pp. 192-8.
- Hammock G. S., Richardson D. R., Pilkington C. J., Utley M. E. (1990), Measurement of conflict in close interpersonal relationships. *Personality and Individual Differences*, 11, pp. 577-83.
- Heavey C. L., Larson B., Zumtobel D. C., Christensen A. (1996), The Communication Patterns Questionnaire: The reliability and validity of a constructive communication subscale. *Journal of Marriage and the Family*, 58 (3), pp. 766-800.
- Heavey C. L., Layne C., Christensen A. (1993), Gender and conflict structure in marital interaction: A replication and extension. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 61, pp. 16-27.
- Hinde R. A. (1997), *Relationships: A dialectical perspective*. Psychology Press, Hove (UK).
- Hocher J. L., Wilmot W. W. (1985), *Interpersonal conflict*. William C. Brown, Dubuque (IA).
- Hojjatt M. (2000), Sex differences and perceptions of conflict in romantic relationships. *Journal of Social and Personal Relationships*, 17 (4-5), pp. 598-617.

- Honess T., Charman L., Cicognani E., Xerri M. L., Jackson S., Bosma H. (1997), Conflict between parents and adolescents: Variations by family constitution. *British Journal of Developmental Psychology*, 15, pp. 367-85.
- Iafrate R. (1996), Conflitto, cooperazione e percezione dei conflitti familiari in famiglie separate con adolescenti. *Ricerche di Psicologia*, 2, pp. 79-113.
- Kim M. S., Kitani K. (1998), Conflict management styles of Asian and Caucasian Americans in romantic relationships in Hawaii. *Journal of Asian Pacific Communication*, 8 (1), pp. 51-68.
- Kim M. S., Leung T. (2000), A multicultural view of conflict management styles: review and critical synthesis. In M. E. Roloff (ed.), *Communication yearbook 23*. Sage, Thousand Oaks (CA), pp. 227-69.
- Klein R. C. A., Milardo R. M. (2000), The social context of couple conflict: Support and criticism from informal third parties. *Journal of Social and Personal Relationships*, 17 (4-5), pp. 618-37.
- Lanz M., Rosnati R., Iafrate R. (1997), Stili di conflitto coniugale: una scala di misurazione. *TPM*, 4, pp. 109-16.
- Levy M. B., Davis K. E. (1988), Lovestyle and attachment styles compared: Their relations to each other and to various relationship characteristics. *Journal of Social and Personal Relationships*, 5, pp. 439-71.
- Mayer V. (a cura di) (1995), *ROCI Rahim Organizational Conflict Inventories. Adattamento Italiano*. Organizzazioni Speciali, Firenze.
- Mazzoni S., Caravelli L., Cosimo F. (2009), Violenza nei legami intimi e alcolismo. *Maltrattamento e Abuso all'infanzia*, 1, pp. 73-96.
- Murray S., Derrick J. L., Leder S., Holmes J. G. (2008), Balancing connectedness and self-protection goals in close relationships: A levels-of-processing perspective on risk regulation. *Journal of Personality and Social Psychology*, 94, pp. 429-59.
- Norlander B., Eckhardt C. (2005), Anger, hostility, and male perpetrators of intimate partner violence: A meta-analytic review. *Clinical Psychology Review*, 25, pp. 119-52.
- O'Leary K. D., Williams M. C. (2006), Agreement about acts of aggression in marriage. *Journal of Family Psychology*, 20, pp. 656-62.
- Overall N. C., Fletcher G. J. O., Simpson J. A., Sibley C. G. (2009), Regulating partners in intimate relationships: The costs and benefits of different communication strategies. *Journal of Personality and Social Psychology*, 96, pp. 620-39.
- Papp L. M., Gocke-Morey M. C., Cummings E. M. (2007), Linkages between spouses' psychological distress and marital conflict in the home. *Journal of Family Psychology*, 21, pp. 533-7.
- Pistole M. C. (1989), Attachment in adult romantic relationships: Style of conflict resolution and relationship satisfaction. *Journal of Social and Personal Relationships*, 6, pp. 505-10.
- Pruitt D. G., Rubin J. Z. (1986), *Social conflict. Escalation, stalemate and settlement*. Random House, New York.
- Rahim M. A. (1981), *The measurement of style of handling interpersonal conflict: The evidence of reliability and validity from a national sample*. Proceedings of the 4th Annual Meeting of the National Academy of Management, New York.
- Rahim M. A. (1982), *The measurement of intrapersonal, intragroup, and intergroup conflicts: The evidence of reliability and validity from a national sample*. Proceedings of the 42nd Annual Meeting of the National Academy of Management, San Diego.
- Rahim M. A. (1983a), A measure of styles of handling interpersonal conflict. *Academy of Management Journal*, 26, pp. 368-76.

- Rahim M. A. (1983b), Measurement of organizational conflict. *Journal of General Psychology*, 109, pp. 189-99.
- Rahim M. A. (1997), Styles of managing organizational conflict: A critical review and synthesis of theory and research. In M. A. Rahim, J. Golembiewsky, L. E. Pate (eds.), *Current topics in management*, vol. 2. JAI Press, Greenwich (CT), pp. 61-77.
- Rahim M. A. (2000), Empirical studies on managing conflict. *International Journal of Conflict Management*, 11, pp. 5-8.
- Rahim M. A., Bonoma T. V. (1979), Managing organizational conflict: A model for diagnosis and intervention. *Psychological Report*, 44, pp. 1323-44.
- Rahim M. A., Magnier N. R. (1994), Convergent and discriminant validity of the Rahim Organizational Conflict Inventory-II. *Psychological Reports*, 74, pp. 35-8.
- Rands M., Levinger G., Mellinger G. D. (1981), Patterns of conflict and marital satisfaction. *Journal of Family Issues*, 2, pp. 297-321.
- Robles T. F., Kiecolt-Glaser J. K. (2003), The physiology of marriage: Pathways to health. *Physiology & Behavior*, 70, pp. 409-16.
- Roloff M. E., Cloven D. (1990), The chilling effect in interpersonal relationships: The reluctance to speak one's mind. In D. D. Cahn (ed.), *Intimates in conflict: A communication perspective*. Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale (NJ), pp. 49-76.
- Scabini E. (1985), *L'organizzazione familiare tra crisi e sviluppo*. Franco Angeli, Milano.
- Shi L. (2003), The association between adult attachment styles and conflict resolution in romantic relationships. *American Journal of Family Therapy*, 31 (3), pp. 143-57.
- Sillars A., Roberts L. J., Leonard K. E., Dun T. (2000), Cognition during marital conflict: The relationship of thought and talk. *Journal of Social and Personal Relationships*, 17 (4-5), pp. 479-502.
- Simpson L. E., Christensen A. (2005), Spousal agreement regarding relationships aggression on the Conflict Tactics Scale-2. *Psychological Assessment*, 17, pp. 423-32.
- Straus M. A. (1974), Leveling, civility, and violence in the family. *Journal of Marriage and the Family*, 36, pp. 13-29.
- Straus M. A. (1979), Measuring intrafamily conflict and violence: The Conflict Tactics Scale. *Journal of Marriage and the Family*, 41, pp. 75-88.
- Straus M. A. (1990a), The Conflict Tactics Scale and its critics: An evaluation and new data on validity and reliability. In M. A. Straus, R. J. Gelles, *Physical violence in american families: Risk factors and adaptations to violence in 8, 145 families*. Transaction Publishing, New Brunswick (NJ), pp. 49-73.
- Straus M. A. (1990b), Injury and frequency of assault and the "representative sample fallacy" in measuring wife beating and child abuse. In M. A. Straus, R. J. Gelles, *Physical violence in american families: Risk factors and adaptations to violence in 8, 145 families*. Transaction Publishing, New Brunswick (NJ), pp. 75-91.
- Straus M. A. (1995), *Manual for the Conflict Tactics Scale*. Durham: Family Research Laboratory. University of New Hampshire, Durham (NH).
- Straus M. A. (2004), *The primordial violence: Corporal punishment by parents, cognitive development, and crime*. Alta Mira Press, Walnut Creek (CA).
- Straus M. A., Hamby S. L. (1997), Measuring physical and psychological aggression in children with the Conflict Tactics Scale. In K. G. Kaufman, J. L. Jasinski (eds.), *Out of the darkness: Contemporary research perspectives on family violence*. Sage, Thousand Oaks (CA).
- Straus M. A., Hamby S. L., Boney-McCoy S., Sugarman D. B. (1996), The revised Con-

- flict Tactics Scale (CTS-2): Development and preliminary psychometric data. *Journal of Family Issues*, 17 (3), pp. 283-316.
- Van de Vliert E. (1997), *Complex interpersonal conflict behaviour: Theoretical frontiers*. Psychology Press, Hove (UK).
- Velotti P. (2007), *Attaccamento, conflitto e adattamento nei primi mesi di matrimonio*. Congresso nazionale di Psicologia, Sezione di Psicologia clinica, Perugia.
- Velotti P., Castellano R., Zavattini G. C. (2009), La valutazione delle interazioni conflittuali tra i membri della coppia: una rassegna. *Rassegna di Psicologia*, 3, pp. 137-53.
- Weiss R. L., Dehle C. (1994), Cognitive behavioral perspectives on marital conflict. In D. D. Cahn (ed.), *Conflict in intimate relationships*. Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale (NJ), pp. 95-115.
- Widmer E., Kellerhals J., Levy R. (2006), Types of Conjugal Networks, conjugal conflict and conjugal quality. *European Sociological Review*, 20, pp. 63-77.
- Zaccagnini C., Zavattini G. C. (2005), Transizione alla genitorialità, conflitto coniugale e adattamento del bambino: le relazioni, i processi e le conseguenze. *Psicologia Clinica dello Sviluppo*, 9 (1), pp. 29-68.
- Zani B., Cicognani E. (1999), La gestione del conflitto nelle famiglie con adolescenti: le prospettive di genitori e figli. *Giornale Italiano di Psicologia*, 4, pp. 791-815.

Abstract

The aim of this contribute is to give an examination of the self-report assessment tools most used in the studies of conflict in couples relationships. The discussion of this complex topic is organized in two main sections. In the first section, the concept of "conflict" in the interpersonal relationships is introduced and only subsequently, the contributions regarding couple's relationship are described. In this discussion, two levels are defined: the "individual level", concerning the focus on the individual style to manage couple's conflict; the "relational level", concerning the conflict organization between the intimate partners. Finally, the presentation of the main conflict self-report measures most known in the Italian background is focused on the theoretical basis, contents, scoring systems, psychometrics proprieties, translations and application's fields of each instrument.

Key words: *conflict, couple's relationship, self-report measures*.

Articolo ricevuto nel marzo 2008, revisione dell'ottobre 2009.

Le richieste di estratti vanno indirizzate a Rosetta Castellano, Patrizia Velotti e Giulio Cesare Zavattini, Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Psicologia dinamica e clinica, via degli Apuli 1, 00195 Roma; e-mail: rosetta.castellano@uniroma1.it; patrizia.velotti@uniroma1.it; giuliocesare.zavattini@uniroma1.it